

Scritto da Administrator

Martedì 14 Giugno 2011 06:30 -

L'ho sperimentato di persona Turchia ormai pronta per l'Europa

GIACOMO SANTINI

Sull'Adige di domenica, con felice tempismo, un articolo parlava della Turchia in occasione della giornata in cui si svolgevano le elezioni politiche, partendo da un saggio scritto dal ministro degli esteri Ahmet Davutoglu, i commenti alla pubblicazione, intitolata "profondità strategica", concludevano indicando nella Turchia un Paese ormai pronto per l'ingresso in Europa, non solo perché ha i parametri di Maastricht migliori rispetto a quelli della maggior parte degli attuali Paesi Membri, Italia in particolare, ma per il ruolo di leadership assunto nell'area geopolitica del Mediterraneo orientale e non solo. Questi presupposti si possono toccare con mano in un'esperienza anche breve di immersione nel popolo turco, come è toccato a chi scrive grazie al ruolo esercitato di osservatore elettorale in rappresentanza del Consiglio d'Europa. Questa istituzione, non tutti lo ricordano, attualmente è presieduta proprio da un turco, Mevlut Cavusoglu, esponente di spicco del Partito AKP (Erdogan) e membro del Partito popolare europeo. Se si pensa che il Consiglio d'Europa ha come riferimento giuridico la Convenzione dei Diritti dell'Uomo e come obiettivo la coesione tra i popoli, la risoluzione dei conflitti etnico-razziali, la difesa delle minoranze e delle libertà fondamentali, appare davvero significativo questo ruolo per un turco. Quattro giorni sono pochi per avere la presunzione di conoscere un popolo ma la condizione di osservatore elettorale consente di diventare bersaglio di un autentico bombardamento concentrato di informazioni, incontri, nozioni, esperienze, testimonianze, documentazioni esaurienti. La capitale Ankara (3 milioni di abitanti), Istanbul (11 milioni), Izmir-Smirne (3,4 milioni), Konya (2,2 milioni) sono città moderne ed occidentali, come la stragrande maggioranza dei loro abitanti, donne comprese. Girando per le strade e frequentando i luoghi pubblici non si avverte alcuna differenza con le mode ed i costumi europei, comprese le donne, fortemente

emancipate e protagoniste del loro futuro. Ben poche incarnano l'immagine velata e sottomessa di una tradizione ormai superata.

Nell'espletare il mio ruolo di osservatore sono stato a verificare seggi elettorali in dieci plessi scolastici. Ebbene in sette di queste sezioni, alla presidenza del collegio degli scrutatori c'erano donne, tutte laureate ed insegnanti negli stessi istituti.

Solo in uno di questi plessi, situato in un quartiere povero, ho visto un numero considerevole di donne con il velo e gli abiti della tradizione religiosa. In gran parte erano anziane.

Ma non mancano anche le giovani che portano il velo sui bleu-jeans, magari per compiacere la famiglia, il partner o la propria tradizione. Per le strade del centro sciamano gruppi di giovani armonicamente amalgamati tra velo e minigonne, fazzolettoni ed abiti succinti. È la Turchia che rimane se stessa ma non ha complessi d'inferiorità rispetto a nessuno, anzi innalza il proprio modello con orgoglio di fronte all'Europa e a tutta l'area medio orientale. Merito di questa straordinaria evoluzione è da accreditare sicuramente alla svolta moderna e coraggiosa data da Erdogan nel momento in cui salì al potere e fino ad oggi, quando è stato confermato per la terza volta, anche se con un risultato leggermente inferiore alle attese.

Par essendo il leader di un partito filo-islamico (AKP-Giustizia e Sviluppo), Erdogan ha saputo formare un governo non confessionale e fortemente innovativo sul piano delle riforme economiche. In breve tempo ha fatto fare al PIL un balzo prodigioso (-8,9% nel 2010), abbassando l'inflazione al 6,4%

(quota più bassa degli ultimi 41 anni). Le riforme strutturali e la legge quadro sugli investimenti esteri hanno favorito la crescita delle imprese, grazie anche alla riforma della previdenza sociale del 2008 e ad un vasto programma di liberalizzazioni. Noi siamo il quarto partner commerciale, ma la Cina

incombe: negli ultimi dieci anni le esportazioni della Turchia verso la Cina sono aumentate del +225%, le importazioni +117%.

In Turchia si sono delocalizzate grandi industrie francesi (per esempio la Renault), tedesche e italiane (Sti). Gran parte dei loro prodotti vengono esportati verso l'Europa.

Si diceva dei parametri di Maastricht, forse caudine per entrare nella zona euro: la Turchia ha un rapporto più deficit del 3,3% (fuori solo del 0,3%) mentre l'Italia è al 5%. Il rapporto pil/debito è al 41,6% (meno della media UE e sotto il 60% imposto). L'Italia, tanto per dire, si dibatte ancora al 108%.

Per splanare la strada alla candidatura europea, Erdogan ha promosso un referendum nel 2010, grazie al quale ha modificato alcuni punti della Costituzione, a misura di Trattato europeo, su temi come azioni a favore delle donne, libertà sindacali, riequilibrio del rapporto tra magistratura ordinaria e militare.

In queste ultime elezioni si è fermato al 49% conquistando 325 seggi su 550 (16 meno del 2007). Quindi per completare le riforme richieste dall'UE dovrà ricorrere ad un referendum o scendere a patti con il secondo partito, il CHP (repubblicano, sinistra moderata) che ha conquistato il 25,9% e 135 seggi (36 più del 2007). Seguono il MHP (nazionalista di destra)

con il 13% e 54 seggi (17 meno del 2007), e il BDP (partito filo-curdo e indipendenti) con il 5,9% e 36 seggi (10 più del 2007). Tra le riforme ancora da completare alcune riguardano la composizione e la selezione della Corte Costituzionale e dell'organo di autogoverno della magistratura. Inoltre prosegue l'azione di riequilibrio con le forze armate che hanno un peso ancora determinante nel Paese.

Infine si chiede una revisione della legge elettorale, in particolare per la riduzione della soglia del 10%, oggi indispensabile per l'ingresso in Parlamento, con forte penalizzazione delle minoranze, in particolare i Curdi.

I rapporti con l'Italia sono eccellenti anche sul piano diplomatico, politico e culturale ma sono più i giovani italiani che vanno in Turchia a completare la loro formazione che viceversa. L'alto livello delle università assegna diplomi di eccellenza, soprattutto nel settore della tecnologia. La spinta migratoria si è esaurita e tutti i giovani trovano lavoro in patria.

Il modello, insomma, sta funzionando e sicuramente anche queste ultime elezioni daranno un spinta ulteriore verso il salto europeo.

Certamente l'arrivo di 75 milioni di nuovi cittadini, per giunta di radici islamiche, continua ad impensierire alcuni Paesi Membri. Per questo i tempi saranno ancora lunghi.

Ma va detto che ora anche in Turchia c'è chi non ha più tanta fretta di entrare in una Unione Europea in preda alla crisi economica ed a molti problemi che i turchi non hanno più.

Tuttavia i tempi ed i costumi sono davvero cambiati e la leggendaria porta dell'oriente si apre verso di noi. È meglio pensarci bene prima di rifiutare l'invito perché se ce la sbattono in faccia, poi si aprirà verso altre latitudini. Per esempio l'Iran e l'Iraq. E, naturalmente, la Cina.

Giacomo Santini
Senatore della Repubblica
Osservatore elettorale in Turchia
per il Consiglio d'Europa